marzo 2023

scuolaviva

appunti di un'avventura educativa

15

SCUOLE SAN BENEDETTO

Le scuole San Benedetto, nate dall'iniziativa di alcune famiglie, ancora oggi continuano la loro avventura grazie a genitori (e non solo) che continuano a fare delle scelte. La prima, evidentemente, è la scelta della Carovana, della Piccolo Principe e della Parsifal come luogo di educazione dei propri figli; la seconda, non meno importante, è la scelta di dedicare gratuitamente del tempo per contribuire alla vita delle scuole. Questa seconda scelta coinvolge tra l'altro anche persone che non hanno figli tra gli allievi.

Questo autunno, quando abbiamo fatto la lista per invitare i volontari a un aperitivo di ringraziamento, abbiamo tirato insieme 170 nomi! **Un piccolo esercito di persone che scelgono di fare qualcosa per le scuole**.

Ogni anno ci confrontiamo con la difficoltà nel trovare volontari per i diversi compiti – la mensa, le pause in cortile, la festa di fine anno, le settimane montane, ecc. – e ogni anno ci chiediamo se vale la pena cercarli. Certo, c'è il tema dei costi e della sostenibilità della scuola, e il servizio dei volontari è importante anche per questo; ma c'è di più.

Le scuole San Benedetto sono nate da genitori che si sono coinvolti direttamente in quest'opera apparentemente impossibile, non solo per l'educazione dei propri figli, ma per la propria educazione. Fare una scuola significa far crescere una comunità educante, cioè degli adulti che hanno una proposta di vita, del senso della vita, da offrire insieme ai propri figli. Allora dare il proprio tempo, gratuitamente, è un modo concreto di partecipare a questa comunità, che ha bisogno di chi lava i piatti, di chi si occupa della griglia, chi fa la scuola sci, chi coordina le attività di genitori e amici, chi cura ScuolaViva, e anche di chi fa i conti e risolve le grane come il Consiglio di Fondazione, anch'esso composto da volontari.

Fare una scuola significa far crescere una comunità educante, cioè degli adulti che hanno una proposta di vita, del senso della vita, da offrire insieme ai propri figli.

Se penso alla mia esperienza personale, dopo oltre 15 anni di Consiglio di Fondazione, vedo lunghe serate di discussioni e decisioni, comitati di gestione con i direttori, incontri con i docenti e le famiglie, l'impegno per far quadrare i conti e far crescere la scuola: **sono momenti che mi hanno educato pazientemente a ricordare che la vita vale se è spesa per ciò che vale**. Non per il successo, non per la tranquillità, non per i soldi – ma per affermare il Destino buono che ci fa in ogni istante, e per comunicarlo agli altri.

La nostra scuola mantiene viva la sua identità e la sua proposta grazie alla presenza di persone che continuamente vivono questo, non solo tra i docenti, ma tra tutti gli adulti della comunità educante. Per questo siamo convinti che valga la pena continuare a proporre a tutti queste attività di volontariato, come occasione di maturazione per tutti. E con un "effetto bonus": prestare servizio insieme ha fatto nascere una familiarità bella tra noi tutti, anche se magari non ci conosciamo da molto tempo.

Luca Botturi
Presidente
Fondazione San Benedetto

L'isola del tesoro: quando la scoperta siamo noi

Esattamente un anno fa i ragazzi di seconda media, alcuni timidi e restii, altri curiosi e intraprendenti, sono saliti al quarto piano della scuola, diretti in aula magna, per fare il primo passo di un lungo percorso, dagli esiti imprevedibili: cominciava il laboratorio teatrale! Un'avventura che ci avrebbe condotti alla fine dell'anno scolastico a **mettere in scena un adattamento del romanzo *L'isola del tesoro* di R. L. Stevenson**, grande classico d'avventura.

Abbiamo vissuto il gusto che si può avere nel leggere una storia quando ci si entra dentro.

Ogni settimana due ore di prove, dure e divertenti, sotto la paziente guida di **Francesca e Giuditta, due registe e attrici professioniste** della compagnia Elsinor. Il termine "laboratorio" fa pensare a botteghe di artigiani indaffarati, ad aule di scienze con provette fumanti ed esplosioni, a uomini impegnati a mettere le mani in pasta per scoprire, cercare, conoscere, a gente che collabora per realizzare un progetto tra errori, fatiche, soddisfazioni e gioie: allora sì, anche il nostro è stato un vero laboratorio! E cosa abbiamo scoperto? Tante, tante cose, un tesoro per la vita! Da dove cominciare?

Abbiamo vissuto il gusto che si può avere nel leggere una storia quando ci si entra dentro e il teatro offre questa possibilità. Nelle ore di italiano abbiamo letto integralmente **il racconto di Stevenson, ed esso ha iniziato a parlarci** molto di più quando siamo dovuti diventare noi la cassa di risonanza delle sue parole. La storia diventava viva, il canto sguaiato dei pirati diventava il nostro canto, il terrore di Jim la nostra paura, Silver compariva sogghignando davanti ai nostri occhi agitando la sua maledetta gruccia.

Un elemento fondamentale è stata anche la scoperta, **la presa di coscienza del valore dell'altro**, del compagno che insieme a me era essenziale per la costruzione della scena; abbiamo chiaramente percepito la necessità del rispetto reciproco, dell'ascolto, della collaborazione, del sentirsi parte di una compagnia viva. A questo si collega anche l'essersi accorti del vantaggio che è poter seguire persone grandi, esperte, che puntano in alto, come sono state le nostre guide, che hanno sempre scommesso su di noi.

Ognuno, poi, ha potuto conoscere qualcosa in più di sé: un lato della sua voce, nuove emozioni, una particolare capacità, un aspetto del carattere; e inoltre ha dovuto giocarsi in prima persona, rischiare, "metterci la faccia" davanti a compagni, professori, genitori, pubblico, con coraggio e audacia.

È stata una fatica, una scalata che ci ha fatto sudare, ma alla fine uno si guarda indietro, calato il sipario, terminati gli applausi, e scopre di averlo trovato anche lui, come Jim, un pezzetto del tesoro, e, tornando a casa, si sente più grande e cresciuto.

Alessandro Galimberti
Docente di italiano
Scuola media Parsifal

Un'opportunità per tutta la scuola

A marzo 2022 sono arrivati in Svizzera **i primi richiedenti** asilo che sono riusciti ad abbandonare il paese non appena è scoppiata la **guerra in Ucraina**. Alcune famiglie degli allievi delle Scuole San Benedetto hanno accolto in casa mamme e bambini, che hanno lasciato Leopoli, Odessa, Kiev…per sfuggire all'orrore dei bombardamenti, nella speranza di una risoluzione rapida del conflitto. È stato naturale mandare anche i piccoli ospiti ucraini alle scuole San Benedetto, che hanno accolto la sfida di inserire in corso d'anno scolastico bambini e ragazzi che non parlavano italiano e che erano segnati dal trauma della guerra. Abbiamo chiesto ai loro insegnanti di raccontarci com'è andata, scoprendo le incredibili risorse dell'amicizia tra compagni.

Il cuore dei bambini è sempre pronto ad aprirsi

"La guerra in Ucraina è stata improvvisa, imprevedibile e inedita. Nell'arco di una settimana sono arrivati due bambini ucraini alla scuola dell'infanzia La Carovana e questo ha richiesto a noi maestre **un intervento concreto e immediato**. Sapendolo, ne parlavamo tra noi docenti, ma la situazione era troppo astratta, finché il lunedì successivo allo scoppio della guerra ci siamo accorti di doverci preparare ad accogliere. Da una parte c'era la paura e lo spavento per quanto accaduto e dall'altra c'era la domanda: sarò capace di accogliere?" spiega Emilia Giocoli, maestra della Carovana. "Avevo una classe numerosa, già con bimbi bisognosi di attenzioni, allo stesso tempo desideravo creare un luogo dove i bambini in difficoltà si sentissero al sicuro". Con l'arrivo di Tymur e Victoria **la Carovana ha accolto per la prima volta bambini che non parlavano italiano**, che avevano difficoltà a dare voce ai loro bisogni. "All'inizio riuscivamo a comunicare sui bisogni di base, poi imparando la lingua è aumentata la serenità".

Come hanno reagito i piccoli allievi della scuola dell'infanzia? "La notizia della guerra era già conosciuta, nella mia classe è stato inserito Tymur e i bambini erano felici del suo arrivo: il cuore di un bimbo è sempre pronto ad aprirsi. Per loro qualsiasi problema la maestra lo risolve! È nato allo stesso tempo un senso del dovere nei **bambini stessi, che si sono autonomamente presi la responsabilità di mostrare tutto l'asilo al nuovo compagno**. Sapevamo che Tymur amava le macchinine, quindi per accoglierlo abbiamo preparato l'angolo macchinine nel miglior modo possibile". Nonostante lo slancio del cuore, comunicare in lingue diverse non è semplice. Prosegue la maestra Emilia: "I bambini mi facevano presente che Tymur non reagiva quando gli parlavano, allora abbiamo fatto **un lavoro utile per tutti: se parli con un bambino devi chiamarlo per nome**. Hanno capito che dovevano attirare la sua attenzione, guardarlo negli occhi e fargli vedere il gioco che volevano fare. I bambini hanno imparato **una lingua dei segni da noi codificata** per spiegare a Tymur di andare dalla maestra insieme per usare il traduttore sul telefono. La lingua dei segni inventata da noi comprendeva informazioni di base, come cambio gioco, pipì, bere e mangiare. **I bambini hanno dovuto imparare a gestire la frustrazione dell'attesa**, perché io dovevo tradurre e dicevo sempre di aspettare a tutti".

"Viste tutte queste difficoltà di comunicazione è nato in me il **desiderio di specializzarmi come docente di lingua e integrazione**, ovvero docente per alloglotti. Sto seguendo un corso di formazione per lavorare con bambini con un passato migratorio che hanno bisogno di imparare l'italiano. Ci pensavo già da tempo e l'arrivo delle famiglie ucraine nella nostra scuola mi ha dato lo stimolo per concretizzare" racconta la maestra Emilia. "Mi sono accorta infatti che **non basta accogliere, occorre anche avere gli strumenti adeguati**. Con Tymur ho utilizzato i pittogrammi, cioè immagini che concretizzano un sentimento, un'azione o un concetto. Nei primi giorni del suo inserimento ho fatto una programmazione di base, eliminando le attività in lingua, sostituendo il racconto della storia con le attività con i burattini. Il tutto ha richiesto **impegno, empatia e accettazione dei limiti e**

degli insuccessi, da parte sia delle maestre che dei bambini. Nel momento in cui si è consolidata la relazione con Tymur tutto è migliorato: si è sentito atteso e desiderato dai compagni, ha riconosciuto l'asilo come un luogo sicuro ed accogliente".

Com'è cambiato l'asilo con queste novità? "Ogni bambino è unico. Ad esempio Tymur ha affascinato tutti con le sue idee creative, ha introdotti tipi diversi di costruzioni in tre dimensioni e questo suo interesse ha coinvolto molti compagni. Avere in classe un bimbo che parla una lingua straniera ci ha stimolati ad imparare qualche parola di ucraino. È poi accaduta una cosa molto bella: **i bambini che hanno genitori non italofoni hanno iniziato a raccontare che anche in casa loro si parla un'altra lingua, valorizzando la loro identità**. Ora prima di pranzo diciamo buon appetito in tutte le lingue che conosciamo!".

Giochi e amicizia alla base dell'integrazione

Anche alle elementari sono arrivati due bambini ucraini prima della fine dell'anno scolastico, con **un bagaglio di maggiore consapevolezza** e a volte anche le lezioni da seguire a distanza in Ucraina. Sono stati accolti in seconda e in quarta elementare dai maestri Carlo Leidi e Chiara Pegorari.

"Artem è arrivato alle Scuole San Benedetto ed è stato assegnato alla mia classe, allora quarta elementare. Non è stato facile perché ha un carattere molto introverso e rispondeva a stento alle domande che gli ponevo. Allo stesso tempo è stato importante **educare i compagni a scegliere le parole da usare**, perché a molti di loro veniva spontaneo ad esempio pregare per il suo papà rimasto in Ucraina" spiega la maestra Chiara. "Anche nella mia classe, che ha accolto Myron, i bambini avevano come prima domanda: **il suo papà sta combattendo**? Ho spiegato subito ai bambini che dovevano fare attenzione alle parole che usavano per non turbare il loro nuovo compagno" fa il maestro Carlo.

Entrambi i maestri hanno dovuto improvvisarsi insegnanti di italiano per stranieri. Racconta la maestra Chiara: "abbiamo attaccato dei cartellini con le parole in italiano alle cose in classe. I bambini stessi cercavano di insegnare delle parole al loro compagno ed erano attenti a lui. Facendo dei **giochi in piccolo gruppo** per Artem è stato più semplice e si è rilassato. Conservare la serenità non è stato semplice però: infatti Artem faceva **scuola a distanza collegandosi con la sua maestra e i suoi compagni in Ucraina**, ma capitava che dovevano improvvisamente abbandonare l'aula perché suonavano le sirene e lui ne rimaneva turbato".

Come hanno fatto i compagni a comprendere cos'è la guerra? Risponde il maestro Carlo: "I bambini hanno bisogno di qualcosa di concreto per comprendere e hanno capito cos'è la guerra con la presenza di Myron. Prima del suo arrivo abbiamo dedicato delle lezioni a comprendere la situazione, infatti i bambini volevano capire perché il loro compagno ucraino era dovuto scappare. Per spiegarlo ho provato a fare un parallelismo con i litigi, una realtà a loro nota, e così hanno capito cosa stava succedendo". Com'è avvenuta l'integrazione? "**La lingua è alla base della relazione, ma i bambini riescono a trovare altri mezzi**. Myron e un suo compagno sono diventati molto amici giocando insieme, con un linguaggio fisico tutto loro. Anch'io quindi mi sono messo a giocare con lui: mi prendevo dei momenti per giocare insieme a Doble e insegnare loro il nome di tutti gli animali raffigurati. Mi sono cosi guadagnato il soprannome *maestro tartaruga*" prosegue il maestro Carlo. "Anche per Artem il gioco è stato importantissimo per l'integrazione: **quando ha iniziato a giocare a calcio durante le ricreazioni ha finalmente iniziato a sorridere**" ricorda la maestra Chiara.

Questa esperienza di accoglienza ha cambiato la scuola, i maestri e i compagni. "I bambini hanno capito che Myron stava vivendo una situazione delicata e che era nostro compito accoglierlo, – conclude il maestro Carlo – **sono stati tutti responsabili di questa accoglienza e hanno preso coscienza del fatto che quello che è accaduto al nostro amico ucraino ci riguarda tutti**". Concorda la

maestra Chiara:"I bambini sono cresciuti molto incontrando Artem e hanno acquisito la consapevolezza di vivere in un paese dove la vita è più facile. I compagni si sono presi spontaneamente il compito di aiutarlo, non lo lasciavano mai solo e mentre gli insegnavano qualche parola di italiano hanno anche imparato qualche parola di ucraino".

Un luogo dove sentirsi accolti

Anche la scuola media Parsifal ha accolto degli studenti ucraini, molti dei quali facevano **un lavoro integrato tra didattica in presenza e didattica a distanza con la scuola in ucraina**. Artem, arrivato in una quarta media dell'anno scorso, proveniva da una scuola che non ha avuto modo di organizzare la didattica a distanza e quindi ha vissuto tutto il tempo scolastico con i suoi compagni della Parsifal. "Artem è arrivato in Svizzera subito a marzo ed è arrivato da solo, anche se ovviamente si sentiva regolarmente con la mamma rimasta in Ucraina con i fratelli. Ospitato da una famiglia della nostra scuola, la presenza di Artem ha generato una generosità nell'accoglienza dal punto di vista umano. Per noi è stata una bella presenza in classe ed è stato benvoluto da tutti" spiega Dario Silvestro, docente di matematica e scienze naturali e docente di classe. "Mentre gli altri ragazzi ucraini attraverso la DAD sono rimasti molto legati al loro mondo, Artem ha creato dei legami forti con la sua nuova classe, soprattutto con i compagni maschi con cui c'è stata anche tanta comunicazione fisica attraverso lo sport e il gioco. All'inizio riusciva a comunicare in inglese con i compagni, poi ha imparato un po' di italiano".

"Per noi il lavoro più grande è stato far capire ad Artem che la scuola era un **luogo dove poter passare del tempo essendo accolto**. Tutto questo è avvenuto con una grande sinergia tra i compagni" prosegue il professor Silvestro. "Per quanto riguarda la didattica ci siamo concentrati più sulla **matematica, che è un linguaggio universale**. Con gli altri docenti è stato elaborato un programma personalizzato in base alle sue esigenze". Il programma per Artem è stato pensato in quelle materie dove la barriera linguistica non era un problema, quindi oltre a matematica, anche musica ed educazione visiva: "Artem ha fatto un grande lavoro sulle scenografie del musical di fine anno della quarta media". **Le difficoltà linguistiche hanno generato anche creatività e inventiva nella didattica**, come racconta il professor Silvestro: "Il ragazzo aveva difficoltà nella redazione di testi perché scriveva in cirillico. Per risolvere questo problema gli abbiamo permesso di usare il computer per scrivere, adattando la tastiera: sulle lettere abbiamo messo degli adesivi con i caratteri corrispondenti in cirillico, anche se poi il testo veniva scritto con le lettere latine". La presenza di Artem è stata importante per tutti i compagni, in particolar modo durante **la gita scolastica a Trieste e in Slovenia**. "Abbiamo affrontato il tema della prima guerra mondiale visitando le trincee e la presenza del compagno ucraino ha aiutato i ragazzi a capire il senso della gita, **il tema della guerra infatti è stato meno museale e più concreto**". "Anche per me la presenza di Artem ha reso concreto un fatto, la guerra in Ucraina, che senza di lui avrebbe rischiato di rimanere una notizia da telegiornale" conclude il professor Dario Silvestro.

Il desiderio di appartenere

Alla Parsifal l'anno scorso è arrivato anche Mykyta: se inizialmente la didattica a distanza lo portava spesso fuori dall'aula e quindi dal gruppo, e la lingua era un limite oggettivo per la comunicazione con i compagni, quest'anno è decisamente integrato con la classe! "Da settembre a oggi – racconta la docente di italiano Anna Orlandi - in maniera sempre più spontanea e diretta, Mykyta interagisce durante la lezione e con i compagni: capisce l'italiano, **vuole dire ciò che pensa e trova il modo di farlo, talvolta con un divertente mix linguistico** italiano-inglese, talvolta con gesti, esclamazioni ed espressioni facciali facilmente interpretabili".

Durante la lezione di italiano il gruppo di allievi che non frequenta le ore di latino sta leggendo **un romanzo di Davide Morosinotto, *La sfolgorante luce di due stelle rosse***, ambientato nella Russia del 1941 in cui due gemelli, costretti come molti altri a lasciare Leningrado a causa dell'invasione nazista, intraprendono un viaggio lontani dalla protezione dei genitori, dalla sicurezza della loro casa e dall'affetto degli amici di sempre. "La presenza di Mykyta in classe ci aiuta a leggere il romanzo con altri occhi: la sua voglia di correggere la pronuncia dei nomi di luoghi e personaggi che inevitabilmente noi leggiamo a fatica, **il tentativo di spiegarci dinamiche o realtà che riguardano da vicino la sua terra**, la tristezza che in certi momenti oscura il suo sguardo, tutto questo ci ricorda da dove Mykyta venga, cosa abbia vissuto e ci aiuta a capire cosa stia vivendo ora. Ogni volta che lo guardo risulta per me evidente come Mykyta sia consapevole della sua situazione, **innamorato della sua terra, da un lato cosciente della storia da cui proviene, dall'altro desideroso di appartenere alla nostra**" conclude Anna Orlandi.

Benedetta Consonni

Lo sguardo di Jérome Lejeune

Nel mese di maggio alla scuola media Parsifal abbiamo ospitato la mostra dal titolo "***Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi? Genetica e natura umana nello sguardo di Jérome Lejeune***". Fin da quando l'ho vista per la prima volta al Meeting di Rimini ho desiderato portare questo lavoro a scuola per far conoscere ai miei studenti la vita di un grande uomo, e al tempo stesso grande medico e scienziato che ha dedicato la sua vita a trovare la cura per i suoi pazienti affetti da sindrome di Down. Quando si entra in contatto con la sua figura si rimane colpiti dapprima dalla sua tenacia nel trovare la causa genetica di questa malattia, ma poi ciò che veramente stupisce è la sua umanità: lui entrava in rapporto con i suoi pazienti e le loro famiglie appena ne aveva l'occasione ed è stato capace di rinunciare ai più alti riconoscimenti per difendere la vita fin dal concepimento. Quest'anno in collaborazione con il **Centro Culturale della Svizzera Italiana** siamo riusciti ad affittare questa mostra per due settimane. Il desiderio di noi docenti era **che gli allievi potessero essere i protagonisti di questo evento**, che li rendesse consapevoli di quanto studiato e che avessero l'opportunità di dare ragione di quanto capito e appreso. Così è stato perché i ragazzi di quarta media hanno studiato la mostra pannello dopo pannello e hanno spiegato ai visitatori con cura e ricchezza di particolari il lavoro di Lejeune. Chi ha potuto godere di questa loro presentazione ne è rimasto molto colpito, perché sono stati capaci di portare alla luce **l'attualità dei giudizi che questo lavoro esprime** e perché hanno colto i punti più significativi dell'esperienza di Jérome Lejeune. Contemporaneamente alla mostra sono stati organizzati due incontri per conoscere e approfondire la figura del beato Lejeune e per raccontare esperienze legate alla disabilità (visibili sul sito www.centroculturale.org).

Tra gli ospiti abbiamo conosciuto il **Dott. Pierluigi Strippoli**, uno dei medici impegnati nella ricerca per la cura della sindrome di Down, che sta approfondendo le intuizioni di Lejeune. **Il racconto del suo lavoro e la passione per la sua ricerca, che ad oggi apre molte speranze, hanno fatto dire ai miei allievi "dobbiamo raccogliere fondi per la sua ricerca! Organizziamo una cena!"**. Così, insieme alla Fondazione sant'Angelo di Loverciano, abbiamo organizzato una cena di beneficenza, alla quale hanno partecipato più di cento ospiti. Gli allievi della Parsifal e gli apprendisti di Loverciano hanno fatto i camerieri ed è stata l'occasione per far incontrare due realtà scolastiche apparentemente distanti, ma che hanno lavorato insieme con una grandissima sinergia. Il ricavato della cena è stato devoluto alla ricerca del Dottor Strippoli, che intervenendo alla serata ha raccontato gli ultimi sviluppi del suo lavoro ormai pronto a una sperimentazione su quattrocento pazienti di un farmaco che possa ridurre gli effetti del ritardo mentale dovuti alla trisomia.

Lui entrava in rapporto con i suoi pazienti e le loro famiglie appena ne aveva l'occasione ed è stato capace di rinunciare ai più alti riconoscimenti per difendere la vita fin dal concepimento.

Sono molto grata di quanto è nato attraverso questo progetto, parlo di rapporti tra persone incontrate, tra istituti scolastici, con il Centro culturale e le molte associazioni promotrici dell'evento. L**'unità tra tutti questi diversi soggetti è nata condividendo lo scopo: affermare la dignità umana a prescindere da qualunque patologia, sottolineando così l'unicità e l'assoluta irripetibilità di ogni essere umano**.

Marta Del Favero
Docente di scienze
Scuola media Parsifal

La didattica segue il bambino: come l'educazione fisica segue la crescita

È il quarto anno che insegno educazione fisica alla scuola elementare Piccolo Principe. La novità di quest'anno è stata che per la prima volta mi sono trovata a insegnare in tutte le classi, dalla prima alla quinta elementare e non soltanto nel secondo ciclo con i più grandi. Questo mi ha dato **la possibilità di avere un quadro di tutte le situazioni e le dinamiche che avvengono nella scuola tra i diversi anni scolastici**. L'impatto è stato fin da subito un po' difficile per diversi motivi e mi ha obbligata a **ragionare sul fatto che sia la didattica a dover seguire i bambini e non il contrario**.

Innanzitutto impostare il lavoro all'inizio dell'anno mi mette sempre alla prova anche con classi già conosciute in passato, in quanto bisogna riprendere il rapporto con gli allievi che nel corso dell'estate sono cambiati sia fisicamente che come esigenze, poi perché ogni classe presenta qualche novità. Ad esempio il fatto che nuovi allievi arricchiscono le classi e quindi la necessità di avere un occhio di riguardo in più per quegli allievi e le nuove dinamiche che inevitabilmente si instaurano.

In secondo luogo sono stata costretta a rendermi conto che i **bisogni educativi tra le classi erano nettamente diversi**, in particolare tra la prima e la quinta. È una possibilità di approfondire e rimettermi in discussione rispetto alle metodologie didattiche e di scoprire quotidianamente che **c'è una proposta per tutti, ma che è specifica e va ricercata con professionalità**. Nel concreto ad esempio in prima elementare ho visto come i bambini avessero molto bisogno di imparare il gioco e il movimento attraverso **immagini metaforiche**, animali, oggetti quotidiani, elementi della natura. Anche l'**espressione vocale** è qualcosa che loro associano molto spesso al movimento. Inoltre hanno un approccio molto incentrato su di sé e quando è rivolto verso l'altro tendenzialmente è per soddisfare un proprio bisogno. Diversamente in quinta **i bambini, ormai grandi, esigono proposte altamente sfidanti**, vogliono affermare la propria identità, dire chi sono e cercano di farlo attraverso la competizione tra di loro ma anche con sé stessi. Il format delle lezioni va quindi a cercare delle soluzioni che tengano conto di questa esigenza ma che allo stesso tempo non si limiti a fargli vivere la soddisfazione di aver vinto, infatti c'è sempre anche l'obiettivo di educare gli allievi a uno sguardo più ampio che si estenda ai propri compagni/avversari di gioco e di sensibilizzazione al fairplay e al gusto di fare sport con uno spirito inclusivo.

C'è sempre anche l'obiettivo di educare gli allievi a uno sguardo più ampio che si estenda ai propri compagni e di sensibilizzazione al fairplay e al gusto di fare sport con uno spirito inclusivo.

A volte la didattica richiede di essere cucita su misura per i bambini. Ad esempio ci sono itinerari didattici che propongo a tutti gli allievi dalla prima alla quinta, ma differenziando su più livelli. Se per esempio la tematica è la ginnastica attrezzistica, con gli allievi del primo ciclo il lavoro sarà basato su un avvicinamento all'attrezzo in questione, partendo dalla conoscenza dello stesso e da come si può utilizzare attraverso il racconto di una storia di fantasia e il gioco. Nel secondo ciclo invece ci avviciniamo gradualmente al gesto tecnico più specifico, andando ad allenare diversi esercizi con diversi gradi di difficoltà. In secondo luogo la differenziazione avviene all'interno del gruppo classe, **gli allievi hanno capacità diverse e pertanto un esercizio che per una parte della classe è adeguato per altri potrebbe non esserlo**. Qui occorre trovare forme intermedie per far raggiungere a tutti lo stesso obiettivo: è come un vestito fatto su misura!

Caterina Lasi
Insegnante di educazione fisica
Scuola elementare Il Piccolo Principe

Grazie Luciano

A fine agosto 2022 Luciano ha terminato la collaborazione per le Scuole San Benedetto dopo oltre vent'anni di preziosa attività quale **custode della sede di Porza**. Con una festa – quasi un agguato a sorpresa perché altrimenti non sarebbe stato possibile – tutti (i bambini, i docenti, la direzione della scuola dell'infanzia La Carovana e della scuola elementare Piccolo Principe e i responsabili della Fondazione) lo abbiamo ringraziato e omaggiato. L'età del pensionamento l'aveva già raggiunta da qualche anno, ma gli amici gli avevano chiesto di restare ancora per seguire il primo anno della nuova sede unificata delle nostre scuole.

La famiglia Martinengo è stata tra le prime ad incontrare l'avventura della San Benedetto. Uno degli slogan che ci accompagnava in quell'inizio diceva "**la scuola è un'avventura affascinante - un avventura non si vive da soli**", a significare da subito l'apertura e il coinvolgimento proposto a tutte le famiglie interessate ad intraprendere questo cammino educativo. **Nei primi anni '90 Luciano e Lucia Martinengo hanno accolto con cordiale stupore questo invito e hanno iscritto i propri figli alla Scuola Piccolo Principe**. La scuola elementare si svolgeva in alcune aule in affitto presso il Liceo Diocesano e i servizi erano gestiti da squadre di genitori e amici volontari (dalle pulizie alla manutenzione delle aule, dal servizio mensa alla cucina per la Parsifal, dalla contabilità alla segreteria). Così i genitori, tra i quali Luciano, si recavano a turni regolari alla scuola per la pulizia delle aule, muniti di secchiello e spazzettone. **Lui ci consigliò l'acquisto dei primi attrezzi indispensabili** (carrello, pulisici-vetri, …) **adeguati ad una pulizia su scala più ampia di quella casalinga**. Così per le manutenzioni dell'immobile la sua esperienza pratica ha da subito (ma specialmente in seguito) costituito un prezioso supporto per mantenere nelle migliori condizioni gli spazi a disposizione delle nostre scuole. Quando poi nel 2001 si traslocò nella nuova sede della Piccolo Principe e della Carovana a Porza e fu evidente che occorreva iniziare con un custode delle scuole, intraprendente nelle sue mansioni e attento ai bisogni di bambini e adulti, qualcuno che, così lui diceva, condivide lo "spirito della San Benedetto", si concordò la sua assunzione in pianta stabile.

Luciano è stato una delle colonne portanti della scuola. I bambini della Carovana e del Piccolo Principe lo hanno apprezzato anche per i racconti del suo passato, trascorso sui bastimenti nei mari di mezzo mondo, e hanno potuto fantasticare su viaggi avventurosi. **Lui li conosceva tutti per nome e loro lo rispettavano, anche i più vivaci, quando erano richiamati al rispetto dell'ordine e delle cose**. Si è fermato con noi per il nuovo inizio, costituito dall'apertura della sede unificata, ha collaborato con tutti (ed in particolare con Manuel, il nuovo custode) e più che mai, quando dall'aprile 2021 sono arrivati altri 170 allievi di scuola media. La gestione e la cura per il rodaggio dei nuovi spazi e la convivenza delle tre scuole, era una sfida non priva di incognite, per gente tosta e di carattere e Luciano con la consueta generosità d'animo e operosità ha detto presente, perché bisogna ricominciare sempre.

In tutti questi anni abbiamo condiviso il bello e le fatiche di lavorare per quest'opera, grati di quanto abbiamo ammirato e nella consapevolezza che l'opera cresce con le nostre mani e con la Sua Forza.

Fausto

La cosa più grande nella vita è imparare

Sabato 19 novembre 2022 le Scuole san Benedetto hanno vissuto una mattinata di Open Day. Genitori, amici e chiunque desiderasse conoscere la nostra proposta ha potuto entrare nelle scuole e vivere con noi una giornata di festa.

Scuola dell'infanzia La Carovana

Il momento di incontro tra bambini e ospiti, genitori e nuovi amici, è iniziato con il racconto da parte delle maestre di **una storia con protagonista la formica Caterina**, che i bambini conoscevano già per le attività svolte in precedenza. In questa occasione, Caterina ha espresso il desiderio di crescere per poter andare a scuola! Così è successo, il primo giorno di scuola la maestra le ha fatto una foto da… incorniciare! Ecco quindi che tutti i nostri bimbi - seguendo l'esempio di Caterina - si sono messi al lavoro nelle due sezioni, per preparare una cornice per una foto di un loro evento speciale. **Ciascuno ha lavorato assieme ai propri genitori, anche i bambini venuti in visita hanno provato a realizzare una loro cornice**. I bambini sono stati entusiasti di poter svolgere un'attività con la mamma e il papà, così come i genitori nel poter essere coinvolti in un lavoretto del proprio figlio.

Scuola elementare Il Piccolo Principe

I genitori e gli ospiti della scuola elementare sono stati coinvolti in modi diversi. In prima, per esempio, è stato svolto insieme un laboratorio dove **bambini e genitori si sono cimentati in diversi giochi di matematica e italiano e poi hanno provato a lavare la lana di pecora**, tema che sta accompagnando i bambini per tutto l'anno.

I bambini di quarta e quinta hanno svolto insieme **la settimana di scuola montana in ottobre in val Leventina**. Tema dominante della settimana in montagna è stato il passo del S. Gottardo, che abbiamo percorso in parte a piedi, sia dal versante urano che in quello ticinese. Al rientro a scuola, **i bambini, a gruppi misti delle due classi, hanno preparato un piccolo teatro in occasione dell'Open Day per presentare la leggenda del Ponte del Diavolo e poi la storia "vera" del superamento delle gole della Schöllenen**, completandola con alcune testimonianze di chi ha transitato all'epoca. Per i bambini è stata l'occasione di studiare un pezzetto della storia del passo, con lo scopo poi di presentarla collaborando con i compagni.

Scuola media Parsifal

L'Open Day è una grande occasione per raccontare il lavoro che facciamo ogni giorno con i nostri allievi. La scuola viene stravolta, **le aule svuotate di banchi e sedie e ricomposte in modo da formare delle vere e proprie mostre**, nelle quali i ragazzi prendono la parola e conducono gli ospiti alla scoperta di alcuni percorsi svolti con i loro professori nelle settimane precedenti. Camminando per la scuola si possono incontrare aedi che declamano miti, sorprendere Giulietta affacciata al balcone che dialoga in inglese con Romeo, vedere monaci Benedettini che raccontano la storia del loro ordine, essere accompagnati nella costruzione di razzi e farli decollare sfruttando il principio di azione-reazione e tanto altro.

La scommessa che facciamo con i nostri alunni chiedendo loro di venire a scuola un sabato mattina – tempo normalmente dedicato al riposo – viene vinta ogni anno e per capirlo basta guardarli in faccia alla fine del proprio turno di spiegazione: **felicità, sorpresa e orgoglio sono alcuni dei tratti che si delineano sui loro volti**. I ragazzi fanno la stessa scoperta che fa Bilbo Baggins, il protagonista del romanzo *Lo hobbit* che affrontiamo ogni anno in prima media, a un certo punto della sua avventura, quando scopre come vere le parole che usa lo stregone Gandalf nei suoi confronti all'inizio del romanzo: "Il signor Baggins è più in gamba di quanto egli stesso immagini".

Ma cosa permette di fare questa esperienza? Innanzitutto, poter accorgersi che **ciascuno – a modo suo e con il pezzettino che riesce a fare – è necessario**. Durante l'Open Day ogni ragazzo ha una sua parte, curata e preparata in precedenza, indispensabile nel percorso e legata a ciò che i compagni hanno detto prima e dovranno dire poco dopo.

Inoltre, l'Open Day ha permesso agli allievi di poter vivere l'esperienza di un lavoro portato avanti contemporaneamente da più professori. Diversi percorsi presentati avevano infatti questo come orizzonte: **mostrare un lavoro condotto in collaborazione tra più materie nel quale, nella specificità di ciascuno, c'è la possibilità di affrontare contenuti da più punti di vista**, in un'interdisciplinarità che è tanto più intelligente quanto più coglie il vero significato del lavoro. È stata per esempio l'esperienza mostrata dai ragazzi di seconda media, che dopo aver studiato i poligoni regolari li hanno osservati e riconosciuti nella struttura architettonica

del monastero di Chiaravalle, visitato nell'ambito del percorso di storia sul monachesimo medioevale.

Infine, per i ragazzi l'Open Day è stato molto importante percepire che **il lavoro fatto a scuola ha una valenza pubblica, che non si fa per finta, che lavorare bene e implicarsi è una responsabilità affinché quello che è per loro apprendimento sia un tesoro per tutti**. Per un ragazzo sapere che sta andando a scuola anche perché ne possa godere il mondo di cui è parte è una motivazione in più. E viene in mente l'entusiasmo con cui i ragazzi di prima media hanno mostrato e spiegato - con modellini e presentazioni - che cosa ha fatto Eratostene nel II a.C. servendosi di un pozzo, un obelisco e un cammello: misurare la circonferenza terrestre sfruttando l'inclinazione dei raggi solari con una precisione impensabile.

Solitamente l'Open Day – allestito da professori e allievi il venerdì pomeriggio dopo scuola – veniva "smontato" dopo la mattinata di sabato. Quest'anno abbiamo, invece, provato a lasciare le aule intatte fino al lunedì e abbiamo dedicato una mattina di scuola alla presentazione reciproca dei vari percorsi, fatta questa volta a compagni e professori di altre classi. Abbiamo così potuto rifare ancora tutti l'esperienza che *la cosa più grande nella vita è imparare*.

Francesca Beretta Piccoli
Direttrice
Scuola dell'infanzia La Carovana
Scuola elementare Il Piccolo Principe

Eugenio Bonetti
Direttore
Scuola media Parsifal

L'autobiografia

Il programma di terza media è ricco di contenuti imponenti; **assieme a Telemaco, il giovane figlio di Ulisse che non ha mai conosciuto suo padre, siamo condotti fin dalle prime settimane di settembre sulle tracce della nostra storia, della nostra identità**. Telemaco da vent'anni non ha notizie di suo padre, partito per la guerra di Troia: succube dei tracotanti principi che aspirano al trono di Itaca, dubita del suo ritorno, anche se in cuor suo ne contempla l'immagine e la speranza. L'invito e l'incoraggiamento della dea Minerva, però, proprio sul limitare dell'età adulta, lo muovono a mettersi alla ricerca del padre, o perlomeno a chiederne notizie. Così, da ragazzino insicuro Telemaco muove i suoi primi passi da giovane uomo: il viaggio per mare, gli incontri, i racconti dei grandi eroi che con Ulisse hanno condiviso le più ardite imprese, gli restituiscono la certezza di essere figlio. "Le mani, gli occhi, il modo di muovere la testa, sono gli stessi di Ulisse!"- esclama Menelao quando accoglie nella sua reggia il giovane ospite. È potente questo semplice riconoscimento! Tutti noi, ci siamo detti, portiamo nel volto, nel modo di camminare, nelle espressioni del viso e in alcuni tratti del carattere… l'impronta dei nostri legami. Il lavoro nelle ore di Scrittura, parallelo a quello sull'*Odissea*, è nato proprio intorno a questa suggestione: siamo *figli di figli*, per citare imprecisamente un'espressione del poeta Mario Luzi adottata da Marina Corradi, la giornalista-scrittrice che con la sua raccolta di frammenti biografici e autobiografici ha ispirato il nostro percorso.

Abbiamo preso a modello i brevi testi tratti dalla raccolta *Figli dei figli*, in cui l'autrice tratteggia momenti ed eventi che compongono **un filo invisibile: quello che tiene insieme nonni, padri, nipoti e addirittura sconosciuti che con un loro gesto hanno disegnato la nostra storia**. Memorabile, ad esempio, l'incredibile salvataggio in mare della mamma della giornalista: *Prima guerra mondiale. Una signora si era imbarcata sola, con due figli piccolissimi, sul ferry boat Sussex* […] *improvviso, un sibilo maligno. Un'atroce esplosione* […]

È potente questo semplice riconoscimento! Tutti noi, ci siamo detti, portiamo nel volto, nel modo di camminare, nelle espressioni del viso e in alcuni tratti del carattere… l'impronta dei nostri legami.

La madre terrorizzata affida il maschio ad uno sconosciuto; la piccola? Disperatamente decide di gettarla verso le mani che si protendono dalla scialuppa di salvataggio. La bambina cade in acqua, ma qualcuno la afferra e la salva; una suora in missione la scalda avvolgendola nei suoi caldi mutandoni di lana! "*Con il fratello e la madre, la neonata, cinque mesi, si salvò. Era mia madre*".

Nei racconti rievocati insieme a tavola, nelle vecchie fotografie, la Corradi ha imparato a "leggere" e immaginare oltre i fatti: così nelle sue pagine abbiamo potuto distinguere le informazioni e i ricordi dai passaggi di immedesimazione, evidenziandoli con due diversi colori.

Seguendo lo stesso metodo, abbiamo iniziato la nostra ricerca. Prima **i ragazzi hanno raccolto informazioni mettendosi al lavoro da veri biografi**: chi ha scovato antiche lettere o documenti, chi foto ingiallite, chi, intervistando nonni e genitori, ha ricavato aneddoti e curiosità da condividere con i compagni…In seguito i ragazzi hanno scritto dei testi brevi che avessero questa struttura: introduzione con aggancio o ricordo personale, descrizione dei fatti, punti di immersione, ovvero di immedesimazione nella storia che portassero alla luce pensieri e sensazioni taciute. Brevi ritratti che parlano di chi ci precede (nonni, bisnonni, genitori) e raccontano gesti quotidiani, coraggiosi, a volte drammatici; dal sogno realizzato di Paolina dopo una vita durissima, al viaggio rocambolesco di Nicolaj, alla decisione coraggiosa di Antonio…

"*Ringrazio per quel filo tenue, che non si è mai spezzato*" concludeva la Corradi il suo breve testo intitolato 24 marzo 1916. **Siamo eredità di qualcuno; la strada per diventare grandi passa attraverso questo riconoscimento**.

Linda Nardone
Docente di italiano
Scuola media Parsifal

L'autoritratto

Il tema dell'impronta che portiamo in noi è stato affrontato anche nelle ore di Educazione Visiva. **Ci siamo dedicati allo studio del volto per arrivare infine a scoprire l'unicità di ciascuno attraverso il ritratto**.

Inizialmente abbiamo visto come il volto abbia delle leggi che lo regolano, uguali per tutti. I ragazzi, osservandosi, hanno visto cosa accomuna tutti i volti: numero degli elementi presenti nel volto (occhi, naso, bocca, orecchie, etc…), la disposizione degli elementi nel volto, la simmetria.

Passo passo hanno scoperto con stupore, guidati dall'insegnante, **quali siano i criteri per disegnare un volto e i parametri da usare**: ad esempio, la distanza degli occhi tra loro è uguale alla misura di un altro occhio e corrisponde alla larghezza del naso, oppure il fatto che il volto si divida in tre parti pressoché identiche. Una volta compresa la struttura del volto, i ragazzi ne hanno osservato i dettagli in modo più approfondito. Hanno visto l'occhio in tutte le sue parti, la bocca, hanno sperimentato quanto sia difficile disegnare un naso e farlo sembrare tale e come sia complesso l'orecchio.

Dopo aver compreso come sia fatto un volto e come lo si possa rappresentare abbiamo visto che, **nonostante la struttura sia per tutti uguale, nessun volto è identico ad un altro**; ma non solo, ogni dettaglio del volto è unico, non ne esiste uno identico! Insomma, **ogni volto è un'autentica opera d'arte di cui non esiste copia nel mondo**.

È iniziato un percorso di scoperta e studio del proprio volto. Partendo da una fotografia ognuno ha riadattato lo schema studiato al suo viso e ha visto le sue proporzioni, i suoi lineamenti, il taglio degli occhi, le linee della bocca, la forma così personale del naso. Pian piano l'autoritratto è venuto a crearsi partendo dallo schema, passando per la struttura, il disegno e infine il chiaroscuro. La nostra avventura però non è terminata qui! Vedendo come, nella storia dell'arte, gli artisti hanno trattato il tema dell'autoritratto, abbiamo potuto comprendere che si può, tramite l'arte, dire qualcosa di più di quel che siamo noi, ci si può esprimere attraverso tecniche, linee, stili differenti. Una grande sfida ci aspetta! Rendere il nostro autoritratto espressivo per poter comunicare un aspetto, una caratteristica del nostro essere o quel che più preme della nostra persona. Riusciremo in questo intento? Non ci resta che aspettare con curiosità che i nostri artisti creino!

Serena Scaramuzza
Docente di educazione visiva
Scuola media Parsifal

Gli angoli della classe: che cosa desideriamo che accada qui?

La scuola dell'infanzia è spesso **il primo ambito educativo diverso dalla famiglia in cui il bambino viene a trovarsi**. Per questo è importante la cura che si ha nel rapporto con ciascun bambino nei vari momenti in cui si articola una giornata, dall'accoglienza fino al ritorno a casa.

Prima dell'inizio dell'anno scolastico noi maestre ci siamo soffermate a considerare la composizione del gruppo in ciascuna sezione: quanti allievi per ogni fascia di età, quante femmine e quanti maschi e ci siamo date un tempo di osservazione dei bimbi nuovi, guardando il loro grado di autonomia, il distacco dalla famiglia, le prime relazioni coi compagni e i loro interessi. In base a queste considerazioni si struttura lo spazio della sezione, **l'ambiente nella pratica didattica acquista un ruolo fondamentale perché diventa uno strumento utile per la crescita**. Il bambino, infatti, si ritrova in un ambiente fisico nel quale interagiscono con lui anche i materiali e l'educatore, formando un disegno da cui non è possibile separare gli elementi. Ci si chiede quindi "Che cosa desideriamo che accada qui?" all'interno degli spazi. Questa è una domanda fondamentale perché il bambino si ritrova nell'ambiente portando la sua dimensione affettiva e personale, raccontando la sua storia. Un esempio di questo: nella classe sono presenti differenti aree di gioco, tra cui quella della "casina": è uno spazio nel quale il bambino, attraverso il gioco simbolico, vive dei momenti di relazione tra il suo vissuto e la sua immaginazione imparando così a relazionarsi con gli altri, con imprevisti esterni, come la caduta di una tazzina o di un piatto, riuscendo a mettere in campo tutte quelle strategie che andranno a costruire la persona che sarà. **In questi mesi è stato interessante osservare di come il bambino sia attivo nel proprio apprendimento poiché ha avuto la libertà di muoversi, esprimersi e socializzare all'interno dei differenti spazi della classe**. È significativo riportare alcuni esempi di angoli pensati all'interno della classe, che posson variare nel corso dell'anno, come: l'angolo delle "costruzioni" (grandi o piccole), le macchinine, il treno; l'angolo per l'attività pittorica al cavalletto, piuttosto che la possibilità di manipolazione (con materiali diversi come plastilina, schiuma...).

Dalla casina al tappetone con poltroncine per leggere: ogni angolo della classe rivela un pezzetto del progetto educativo che le maestre cuciono su misura dei piccoli allievi che accolgono ogni anno alla scuola dell'infanzia La Carovana.

Ma si predispongono anche angoli con materiali naturali da osservare con lenti di ingrandimento…oppure un grande tavolo con materiali di recupero come rotoli di carta igienica, bottigliette di plastica, scatole piccole e grandi, insieme a scotch e colla per la costruzione di oggetti che possono diventare le più svariate cose (camion, gru, aspirapolvere...). **Lo spazio del ritrovo del mattino ha un altro ruolo importante: è il luogo del raccontarsi, dove in-**

vitiamo il bambino a parlare di sé, a dare un nome alle cose. Poter nominare, definire le cose vuol dire poterle conoscere. È anche lo spazio privilegiato in cui pregare insieme. Così pure un angolo di lettura ricco di libri, con un tappeto e poltroncine dove poter guardare da soli i libri o incominciare a raccontare storie.

"Ci vuole un tempo perché un bambino qualsiasi diventi l'amico più amico, perché l'adulto non sia più estraneo, perché il gruppo diventi significativo" (Rosi Rioli, pedagogista).

Per questo motivo il tempo e lo spazio, cioè il luogo, sono ciò di cui aver cura nella quotidianità, così come il filo conduttore che costituisce il tema della programmazione.

Francesca Marzullo
Maestra
Scuola dell'infanzia La Carovana

Premio Giorgio Salvadè

Sono **Giovanni Moro** (4A) e **Alessia Trancanelli** (4B) i vincitori del premio Giorgio Salvadè, istituito dall'Associazione San Benedetto, assegnato ogni anno a due allievi, un ragazzo e una ragazza, che al termine della quarta media si sono distinti per particolari meriti scolastici. La giuria del premio è composta dalla direzione scolastica e dai docenti delle quarte medie, che esprimono il giudizio sugli allievi tenendo conto del profitto, dell'impegno e della collaborazione. Nella foto i vincitori, che ricevono un premio di 500.- CHF ciascuno, **insieme a Tina Salvadè, Ezio Foglia e il direttore Eugenio Bonetti**.

Educare al bello, al vero, al giusto

L'Associazione Genitori e Amici delle Scuole San Benedetto (GASSB) propone per il 2023 un ciclo di incontri relativo al tema "Educare al bello, al vero, al giusto", pensato come strumento di aiuto nel grande, bellissimo e complesso compito dell'educazione dei figli. **A tema il rapporto tra educazione e affettività, scuola, tecnologia e sport**. La prima serata di incontro, svoltasi il 9 febbraio presso l'Università della Svizzera Italiana, ha ospitato **Franco Nembrini, insegnante, pedagogista e saggista**, per parlare del tema "E' possibile dire ancora ti amo?", attraverso un commento dell'opera di Milosz "Miguel Mañara". Prima di addentrarsi nel tema dell'affettività, il professor Nembrini ha regalato alla platea una preziosa introduzione sul tema dell'educazione in sé, che riassumiamo brevemente come traccia guida di tutti i prossimi incontri.

"**Il problema dell'educazione è non avere il problema di educare i figli**": Nembrini smorza sul nascere tutti i dubbi e le ansie (con buone intenzioni) che preoccupano sempre i genitori. "I figli vengono al mondo con un desiderio di bene e di felicità, che sanno riconoscere. Il problema è una generazione di adulti che vola così bassa da non avere più desiderio nel cuore. Gli adulti hanno un desiderio morto, ma hanno il problema dell'educazione e spesso per educare vogliono far diventare il ragazzo diverso da quello che è". Come si risolve il dilemma? "Il problema non è il bambino da educare, ma cosa succede quando il bambino ti guarda. **I nostri figli ci guardano sempre e vogliono essere rassicurati che vale la pena essere venuti al mondo**. I bambini vogliono la speranza sufficiente per diventar grandi" spiega il professore, tra aneddoti familiari e scolastici.

"**Per educare dobbiamo aiutarci tra di noi a essere veri**. I bambini le domande le hanno, il problema è la risposta che intravedono nella vita degli adulti. Quel che educa è l'aria che si respira e questa è data dagli adulti. Possiamo immaginare la famiglia e la scuola come un bosco che, come fanno gli alberi con la fotosintesi, assorbe un po' del male del mondo e restituisce una speranza, una letizia ultima anche davanti alla tragedia della morte" continua Franco Nembrini nella sua introduzione. "**Il contenuto dell'educazione è la misericordia, il metodo la testimonianza**. I figli chiedono solo il nostro perdono, ovvero che noi affermiamo il loro valore così come sono, prima che cambino. I genitori che anche oggettivamente e veramente amano il figlio, troppo spesso legano, anche inconsapevolmente, il valore del figlio alle performance.

Dobbiamo imparare a volere bene ai figli semplicemente perché ci sono: **il primo contenuto dell'educazione è un abbraccio**".

Associazione Genitori e Amici Scuole San Benedetto

C'è qualcosa che non possiamo assicurare.
La vostra fiducia.

Oscar Batti, Consulente assicurativo e previdenziale
C 076 390 43 99, oscar.batti@mobiliare.ch

Agenzia Massagno
Via Val Gersa 4
6900 Massagno
T 091 224 24 24
lugano@mobiliare.ch
mobiliare.ch

la Mobiliare

Piccoli chef con Mattia

L'Associazione Genitori e Amici delle Scuole San Benedetto, aderendo alla proposta di una mamma, ha organizzato nell'autunno 2022 un corso di cucina per i bambini delle elementari. A guidare il corso lo **chef Mattia Salinitro**, che ha proposto ai bambini un percorso che ha coniugato l'aspetto educativo, con alcune nozioni base sulla nutrizione e sul valore degli alimenti, con l'aspetto più tecnico e manuale necessario per la preparazione delle ricette, senza dimenticare un po' di giusto condimento ludico. Dieci bambini, per cinque pomeriggi, si sono confrontati anche con gli aspetti più professionali della cucina: guai a fare l'assaggino come si fa a casa con la mamma. Dopo una prima introduzione teorica in cui i bambini hanno imparato cos'è la piramide alimentare e come si compone un pasto, facendo però nel mentre un ottimo pinzimonio, **i piccoli chef si sono dedicati insieme a Mattia e ad una mamma a turno alla preparazione di tre diverse torte, dei pancake, dei biscotti di Natale e**

delle bruschette. Una volta terminato il corso, i bambini erano così entusiasti che a casa riproponevano ogni volta le ricette che avevano imparato a cucinare!

ParsiCup tra amicizia e bellezza

"*Le amicizie nate sul campo durante le gare sono le vere medaglie d'oro in una competizione. I premi col tempo si consumano, mentre le amicizie non si ricoprono di polvere.*" Jessie Owens

Questa è la frase con cui i ragazzi vengono accolti tutti i giorni quando si recano in palestra per fare lezione e con questo spirito nasce e si sviluppa la ParsiCup, **la giornata sportiva delle nostre scuole medie in cui tutte le classi si sfidano in diverse discipline di atletica e giochi sportivi**.

Già da settembre viene attesa e preparata durante le ore di educazione fisica con l'introduzione di sport di squadra poco praticati o addirittura sconosciuti ai ragazzi. Per esempio nella prossima edizione della ParsiCup, la quinta, che si terrà a fine maggio come di consuetudine al campo sportivo Valgersa di Savosa, i ragazzi si affronteranno su due discipline poco giocate nelle società dai nostri allievi: le prime medie e le seconde medie si affronteranno nel **rugby flags**, una semplificazione del rugby in cui i ragazzi anziché placcare l'avversario, devono rubare uno dei due nastri che questo porta ai fianchi, interrompendo così la corsa verso la meta della squadra avversaria. Le terze e le quarte, invece, si affronteranno nell'**ultimate**: gioco di squadra in cui lo scopo è segnare un punto passando un frisbee ad un compagno di squadra che si trova all'interno dell'area di meta avversaria.

Questo gioco è particolare in quanto, a qualsiasi livello, è giocato senza l'ausilio dell'arbitro, quindi richiede una capacità di correttezza e rispetto dell'avversario da parte di tutti i giocatori. Inoltre tutte le classi si sfideranno in una particolare battaglia a due campi inventata insieme ad alcuni studenti appositamente per questa giornata. Nei mesi primaverili, quando i ragazzi iniziano a percepire l'avvicinarsi delle gare, si preparano tutte le discipline di atletica. Accanto alla nostra scuola abbiamo la fortuna di avere lo stadio con una meravigliosa pista di atletica che sfruttiamo per la preparazione: **salto in lungo, salto in alto, 80m, lancio del vortex, staffetta**.

Il giorno della ParsiCup l'appuntamento per i ragazzi è alle 8.30 sul campo, a ciascuna classe è assegnata la maglia di un colore diverso e dopo un po' di riscaldamento guidato dai professori, non importa che siano di scienze o d'inglese, si parte con le gare. Le competizioni di atletica leggera si svolgono tra ragazzi dello stesso sesso e dello stesso livello scolastico. Mentre prime e seconde al mattino si sfidano sull'atletica, quelli di terza e quarta cominciano con gli sport di squadra, per poi invertirsi nel pomeriggio. **L'atletica è una delle discipline più difficili da affrontare in classe perché, essendoci dei risultati numerici, i ragazzi si confrontano molto** (sono più bravo io, ho fatto un salto più lungo, io lancio più lontano…). Per chi è bravo è una sfida

...aiutandoli ad avvicinare sempre di più il loro gesto al gesto tecnico corretto e ad essere certi che la vera vittoria è come si è arrivati a quel risultato.

macelleria MANZOCCHI
★ ★ ★
Carne di qualità
Salumeria nostrana - Gastronomia - Produzione propria
6818 Melano
T 091 648 26 37 - F 091 648 26 90 - mac.manzocchi@bluewin.ch

bellissima, non vorrebbero mai smettere di provare, per chi invece fa più fatica, talvolta è una tortura. Che cosa può aiutarli affinché possa essere interessante anche per chi fa più fatica? Ciò che permette loro di star di fronte al loro limite, che gli permette di sudare per quei 5 centimetri in più, è solo il presentimento che possa accadere qualcosa di bello e interessante. Il mio compito quindi è quello di accompagnarli facendo loro vedere i piccoli passi che riescono a fare, aiutandoli ad avvicinare sempre di più il loro gesto al gesto tecnico corretto e ad essere certi che la vera vittoria è come si è arrivati a quel risultato, qualsiasi esso sia: se questo accade, rimane per tutta la vita!

Lo sport mette a nudo, svela chi siamo, ci permette di conoscerci di più, di diventare più grandi, e ogni gesto tecnico, ogni azione di gioco racchiude in sé una bellezza, bellezza che non facciamo noi, che non creiamo noi, ma che possiamo ammirare e a cui possiamo partecipare.

Chiara Argentero
Docente educazione fisica
Scuola media Parsifal

Giacomo Moccetti, una passione per lo sport che attraversa tutto

Classe 1988, Giacomo Moccetti con il suo volto è entrato nelle nostre case grazie alle cronache delle partite e alle interviste per i grandi eventi sportivi, come le Olimpiadi di Tokyo e i Mondiali di calcio. **Giornalista sportivo alla RSI, alunno delle Scuole San Benedetto dall'asilo alle medie**, sin da piccolo desiderava fare questo lavoro: "un anno mi sono presentato al Piccolo Principe dopo l'estate senza aver fatto i compiti. Al loro posto ho consegnato un giornalino redatto interamente da me, "La Voce dello Sport", con la cronaca delle partite dell'estate. Una "tirata d'orecchie" non me l'ha levata nessuno, ma sono rimasto colpito dal fatto che **la mia maestra**, Francesca Beretta Piccoli che ora è direttrice, **ha valorizzato il mio lavoro, apprezzando comunque il fatto che avevo realizzato da solo un prodotto editoriale in modo curato"** ricorda il giornalista con sorriso.

Giacomo, insieme ad altri tre compagni, è il primo a frequentare le San Benedetto per tutti i cicli, sono i suoi genitori infatti che insieme ad altri fondano "La Carovana", scuola dell'infanzia che per ultima si è aggiunta alle medie e alle elementari. "**Frequentare le Scuole San Benedetto è stato come far parte di una grande famiglia per anni, la didattica è sempre stata importante, ma allo stesso tempo si faceva un cammino insieme**. Nei 12 anni di scuola trascorsi ho coltivato delle amicizie molto belle, importanti ancora oggi".

Una passione valorizzata

Dalle elementari alle medie, la passione per lo sport non lo molla mai e alle San Benedetto Giacomo vive la scuola come un tutt'uno con la sua vita: il pallone (metaforicamente) non deve restare fuori quando entra in classe, ma tutto viene valorizzato all'interno del percorso didattico e di crescita personale. "Alle scuole medie eravamo in tanti compagni appassionati di sport, soprattutto di calcio, e i professori ci avevano permesso di appendere poster di calciatori in classe. Un anno abbiamo fatto il fantacalcio insieme a un docente, che ci aveva insegnato come fare l'asta dei calciatori utilizzando gli strumenti informatici. Ma non solo, il nostro professore Paolo Baronio aveva anche organizzato un torneo di calcio durante la ricreazione! **Alle Scuole San Benedetto ho sempre trovato lo spazio per valorizzare la mia passione per lo sport**, spesso facevo i temi di italiano parlando di calcio (e rispettando la consegna…) e nessuno mi ha mai detto: devi parlare di altre cose".

...la didattica è sempre stata importante, ma allo stesso tempo si faceva un cammino insieme.

Scuola e lavoro

Quanto ci portiamo delle esperienze vissute a scuola nel nostro lavoro? Giacomo Moccetti non ha dubbi, la lettura e la storia gli sono entrate nel cuore durante gli anni alle Scuole San Benedetto e questo ha influenzato molto il suo percorso di studi e lavorativo. "Già alle elementari, ma anche alle medie, sono diventato un lettore appassionato. Imparando a leggere si impara bene la

lingua e di conseguenza si migliora nella scrittura. Spesso nel mio lavoro devo usare lingue diverse dall'italiano, **il francese l'ho studiato solamente alle elementari e alle medie, ma al Piccolo Principe e alla Parsifal mi hanno dato delle basi di questa lingua con cui riesco ancora oggi a fare delle interviste**". Accanto allo sport, durante le scuole medie nasce un amore inaspettato. "Ho iniziato a studiare storia alla Parsifal e ho desiderato proseguire in questo percorso di studi anche all'università, anche se avevo ben in mente di voler fare il giornalista sportivo".

Scuola e famiglia, vivere la continuità

Uno dei cardini delle Scuole San Benedetto è la condivisione di un progetto educativo con la famiglia, per valorizzare il bambino/ragazzo, nella sua persona unica e preziosa. Spiega Giacomo Moccetti: "**nella mia esperienza vivevo a scuola quello che c'era a casa e viceversa. Ora mando i miei figli alle Scuole San Benedetto per questa continuità**. Frequentare queste scuole per me è stato un cammino che mi ha fatto diventare grande e scoprire il mondo insieme ai compagni, agli insegnanti e alla mia famiglia. **Ho il ricordo di insegnanti che avevano voglia di guidarmi a scoprire il mondo**, senza il bisogno di censurare nulla. Quando ci sono stati gli attentati dell'11 settembre io avevo 13 anni. Per un docente non è obbligatorio affrontare in classe i temi di attualità, eppure il giorno dopo abbiamo fatto lezione su questo, per capire insieme che cosa era successo. Ho sempre percepito una grande stima verso di me e i miei compagni: non è che siccome avevamo solo 13 anni ci hanno liquidato via rispetto a temi così complessi, lasciando solo alle famiglie il compito di spiegarli. Siamo stati trattati come adulti". Non solo attualità, ma la realtà tutta entra in classe e viene giudicata. "Negli anni delle medie si puntava in alto con noi. La nostra insegnante Flavia ci accompagnava nella visione di film complessi, si fidava e non partiva dal presupposto: tanto hanno 13 anni cosa vuoi che capiscano. **Gli insegnanti scommettevano su di noi, erano certi che potessimo acquisire gli strumenti per capire il mondo e la realtà**. Alla fine della quarta media abbiamo fatto un lavoro di teatro, mettendo in scena il Miguel Mañara: alcune cose che ho imparato in quell'occasione non me lo sono più dimenticate!" conclude il giornalista.

Benedetta Consonni

Il nuovo Multivan è un segno tangibile di innovazione all'avanguardia. Con maggiore sicurezza e la connettività intelligente, è pronto per la mobilità connessa. La nuova definizione di praticità quotidiana e la multifunzionalità segnano il prossimo stadio evolutivo del comfort. Il nuovo Multivan rappresenta quindi l'alba di una nuova era, offrendo un concept di veicolo completamente nuovo. **Convincetevene di persona e lasciatevi entusiasmare dal nuovo Multivan.**

Garage Carrozzeria Maffeis SA
Via Lugano 125
6950 Tesserete
Tel. 091 943 24 57
partner.vw-nutzfahrzeuge.ch/maffeis

Sostieni anche tu le Scuole della Fondazione San Benedetto. Versamenti a favore di Associazione San Benedetto, Porza, IBAN
CH52 8080 8004 4471 5477 3

GRAZIE di CUORE

La Fondazione San Benedetto è un ente senza scopo di lucro. Tutte le donazioni sono fiscalmente deducibili.

BeeCare
cure a domicilio

Siamo un servizio Spitex **riconosciuto** dal Cantone e dalle Assicurazioni Malattia.

La **casa** rimane il **luogo ideale** in cui ricevere trattamenti infermieristici e assistenza quotidiana. Il **nostro obiettivo** è costruire questa possibilità con voi e i vostri cari affinchè possiate rimanere, come sempre, **tranquillamente a casa vostra**.

Mettiamo a disposizione al vostro domicilio secondo il vostro specifico bisogno

Infermieri
Badanti/ Assistenti domiciliari
Operatrici in economia domestica

Chiamaci siamo pronti ad ascoltarti
091 980 44 68

Per conoscerci meglio visita il nostro sito internet
www.beecare.ch

FONDAZIONE TICINESE PER IL SECONDO PILASTRO

Via Peri 6 - CP 5616 - 6901 Lugano
www.ftp2p.ch - info@ftp2p.ch
Tel. 091 922 20 24

L'altra cassa pensioni al servizio delle piccole e medie Imprese Ticinesi

member ethos FONDAZIONE PER INVESTIMENTI SOCIALMENTE RESPONSABILI

MY SCHOOL

MY LANGUAGES - SCUOLA DI LINGUE

SEDE DI LUGANO/PORZA (c/o SCUOLE SAN BENEDETTO)

Corsi di lingue per bambini, ragazzi e adulti - Corsi estivi di potenziamento linguistico

Preparazione alle certificazioni europee Cambridge English Qualifications

APERTE LE PREISCRIZIONI PER I CORSI ESTIVI E PER L'A.S. 2023-2024

Via Chiosso 8, 6948 Porza - T. 079 464 07 54 - mylanguageslug@myschoolticino.ch

I TUOI PROCESSI AZIENDALI VELOCEMENTE IN UN CLICK

Offriamo soluzioni di digitalizzazione e ottimizzazione dei processi di lavoro aziendali

GESTIONE DOCUMENTALE

WORKFLOW

CHC business solutions

Via Luganetto 2, CH-6962 - Viganello-Lugano TI
Tel: +41 (0) 91 611 9090 - info@chcbs.ch - www.chcbs.ch

CENTRI OCST PER L'INFANZIA

COLONIA ESTIVA 2023

Sonogno (6-12 anni)

Per info
www.ocst.ch/famiglie

1° turno: 1 luglio - 14 luglio
2° turno: 16 luglio - 29 luglio

- giochi in gruppo
- attività creative
- balli e canti
- lettura e relax
- passeggiate nella natura

CHF 400.– soci OCST residenti in Ticino
CHF 500.– Residenti fuori cantone

Sei interessato ad un lavoretto estivo e hai più di 17 anni? Visita il link per ulteriori informazioni.

via S. Balestra 19 - 6900 Lugano - T 091 921 15 51

immagini
storie
connessioni

edimen
Media Community

ALBICARTA
di Albizzati Roberto

COMMERCIO DI CARTA E PLASTICA ALL'INGROSSO

Albicarta sostiene da sempre il giovane pilota ticinese di monoposto Alex Fontana
visita www.alexfontana.net

ALEX FONTANA OFFICIAL FANS CLUB

Via alla Bozzoreda 43
6963 Lugano Pregassona
Tel 091 941 76 51 - Fax 091 940 61 71
www.albicarta.ch

Cerchi un lavoro qualunque?
Cambia strategia!

Il Centro di Formazione Professionale OCST ti offre:
- il progetto Mosaico per definire meglio cosa sai fare
- i corsi per completare le tue competenze
- le azienda di pratica commerciale IRIDE e PRISMA per imparare lavorando
- il progetto Crisalide per costruire una ricerca di lavoro mirata

Contattaci per una consulenza! Condizioni di favore per gli associati OCST

CFP
Tel. 091 913 41 00/01
info@cfp-ocst.ch
www.cfp-ocst.ch
Seguiteci su

Garbani
Cartoleria
Forniture per uffici e scuole

ufficio moderno
Mobili e Arredamenti per l'ufficio

Via Sonvico 8 | 6952 Canobbio | Tel. 091 941 31 51 | www.garbani.ch

CARTAPACKING SA
Via Tarchini 12 - CH 6828 Balerna
www.cartapacking.ch - info@cartapacking.ch

LA COSA PIÙ GRANDE NELLA VITA È IMPARARE

SCUOLE SAN BENEDETTO

PORTE APERTE 2023

Mercoledì 15 marzo

ore 9.00 - 11.30

scuola dell'infanzia
La Carovana

scuola elementare
Il Piccolo Principe

www.scuolesanbenedetto.ch

Possibilità di assistere alle **lezioni in aula** e alla **presentazione delle scuole** da parte della direttrice.

FONDAZIONE SAN BENEDETTO

Direzione - Amministrazione - Segreteria - Iscrizioni
Via Chiosso 8, zona Resega, 6948 Porza, www.scuolesanbenedetto.ch

Direttore amministrativo
Sergio Godano, sergio.godano@scuolesanbenedetto.ch, T 091 930 88 45

Direttore scuola media Parsifal
Eugenio Bonetti, eugenio.bonetti@scuolesanbenedetto.ch

Direttrice scuola elementare Il Piccolo Principe e scuola dell'infanzia La Carovana
Francesca Beretta Piccoli, francesca.berettapiccoli@scuolesanbenedetto.ch

SCUOLAVIVA

Editore
Associazione Genitori e Amici Scuole San Benedetto
Via Chiosso 8, zona Resega
6948 Porza

Coordinamento
Tommaso Gianella

Redazione
Benedetta Consonni

Pubblicità
Anna Ghielmetti e Cristina Alberti

Grafica
Martina Baronio Gianella
Regiopress advertising

Stampa
La Buona Stampa

Tiratura
6'000 copie